990

G. MASSENET

CENDRILLON

FIABA IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

PAROLE DI

ENRICO CAIN

Traduzione ritmica italiana di A. GALLI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSON
Scaff. N.° 990

CENDRILLON

03546

CENDRILLON

FIABA IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

PAROLE DI

ENRICO CAIN

MUSICA DI

G. MASSENET

TRADUZIONE RITMICA ITALIANA

DI

A. GALLI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore Edoardo Sonzogno, in Milano.

Milano, 1902. – Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC—CHAPEL HILL

PERSONAGGI

Cendrillon	*Adami Corradetti Bice*
Madama De La Haltière	*Borlinetto Erina*
Il Principe Gentile	*Zeppilli Alice*
La Fata	*Morello Bianca*
Noemi	*Zanini Maria*
Dorotea	*Mirco Flora*
Sei Spiriti	Soprani Mezzo Soprani Contralti
Pandolfo	*Corradetti Ferruccio*
Il Re	*Beccucci Silvio*
Il Decano della Facoltà	*Giordani Enrico*
Il Sopraintendente dei Piaceri	*N. N.*
Il Primo Ministro	*N. N.*
La voce dell' Araldo	*N. N.*

Domestici — Cortigiani — Dottori
Ministri — Dame e Signori — Folletti — Sarti
Parrucchieri — Modiste
Donzelle nobili — Principesse — Goccie di rugiada
Paggi — Suonatori.

ATTO PRIMO

In casa di Madama De la Haltière.

Stanza in istile Luigi XIV; a destra grande camino con ampio sfondo.

SCENA PRIMA.

DOMESTICI *d'ambo i sessi, indi* **Pandolfo.**

(Ripetuti suoni di varî campanelli. I domestici disturbati, sbalorditi dal frastuono, non sanno a chi dar retta.)

CORO DI DOMESTICI (uomini e donne).

Ci si chiama!... Si suona!...
Si scampanella!...
Eh, veniamo!
Quante scene!...
Che baccan!...
Ah, storditi tutti siamo!
Caro mio / Cara mia } è una vera strega
Costei ci fa impazzar!

(istantaneamente sorpresi)

Oh, lui!...

PANDOLFO.

Su, continuate!...
Son io,... vedete...
Perchè tacete?...
Non fate cerimonie...
Non possavi turbar
La mia presenza.
Or via, mi dite: che avvenne qui?!...

I DOMESTICI.

Signor, ciascun proclama
Che il padrone è gentil,
Ma la padrona!...
Ah, colei!...

PANDOLFO.

E osate!... (fra sè) Infin, hanno ragione!...
Là, vi si chiama...

I DOMESTICI.

Voi siete sì gentil!...

PANDOLFO.

Sta ben!

DOMESTICI (si allontanano con molte riverenze, ma al momento di varcare la porta tutti si voltano bruscamente, dicendo):

Ma la signora! (si allontanano.)

SCENA II.

Pandolfo, *solo*.

Sol chi porta la barba — ha in sua mano il potere!...
Ah, sì, dovrò — farmi valere!...
Ed ottener — dalla mia sposa
Un po' d'obbedïenza.
Ahimè!... voler — non è poter!
Perchè, gran Dio! — vedovo e queto,
In casa mia, dalla città lontan,
Senz'ombra di pensier, senza un dolore,
Presso la mia figlia adorata,
La fattoria lasciai e i nostri boschi?
Perchè voll' io — tentare il diavolo
Con l' impalmar e rimpalmare
Una contessa altera — e dall'umor terribile,
Che in dote m'apportò, — spaventevole cosa,
Due zitellone — indemoniate.
Ahimè! mia sorte — va pur compianta!
Costretto dalle leggi — a vezzeggiarle son.

Ah, piangi, piangi meco, — ombra di Filemon!
E ancora foss'io solo — a penare, ma no!
È l'abbandon, per te, mia dolce figlia!...
Ah, quanto soffro, in te veder, Lucietta,
Senza un nastrino,
Nè un vezzo al collo,
Furtiva a me venir — e il babbo tuo baciare...
E senz'osar — me rimbrottare,
Allor che in casa — sola ti lascio
Per irne al ballo!...
Te nel veder così,
Ah, quanto io soffro,
O mia Lucietta!
E che vuoi? lo so che è un gran male,
Ma se mia moglie — grida ed infuria
Tremar tutto mi sento!...
Un uragan pavento!
Lo vedo bene — ch'arduo sarà,
Ma in casa mia,
Non deesi più indugiare,
È d'uopo alfin
Che mi decida
A comandare.
È d'uopo, affè!
Che almeno in casa mia
Ah, sì, o prima o poi,
Padron io sia!

SCENA III.

I Precedenti *e* **Madama De la Haltière, Noemi** *e* **Dorotea.**

(Precedono Madama De la Haltière e le sue due figlie i domestici, portando i candelabri — indi essi s'allontanano.)

I DOMESTICI.

Madama!!...

PANDOLFO.

Mia moglie!... ahimè, fuggiam!
Voler non è potere!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (alle figlie — con comica importanza).

Vi fate pur belle, stasera
Io spero ben...

NOEMI e DOROTEA.

Mamma, perchè?

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Non si può mai sapere...

NOEMI e DOROTEA.

Noi vorremmo sapere — ciò che tu puoi sperar?!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Vi fate pur belle, stasera
Io spero ben...
(fra sè)
No, non v'ha nulla in ciò — che sorprender mi possa!

NOEMI e DOROTEA.

Che dì'?!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (fra sè).

Perchè più d'una volta
Si videro dei Re...

NOEMI e DOROTEA.

Ecchè?...
Mammà?... Più d'una volta...
Ma cosa han fatto i Re?...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

A tutto dobbiam prepararci...

NOEMI e DOROTEA.

A tutto prepararci?... ma perchè?...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Stasera presentate — sarete entrambe al Re!

NOEMI e DOROTEA.

Ah! qual piacer!
Potrem vedere il Re!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

L' abbaglierà
Vostra beltà!

NOEMI e DOROTEA.

Allor, di' su...
Che dobbiam far?

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Quello ch' io fo
S' ha da imitar!
Il ballo è un campo — di gran battaglia!...

NOEMI e DOROTEA.

Ti spiega un po'.

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Il ballo è un campo — di gran battaglia!...
Su, dritte, là!...
E spicchi ben
La vostra taglia!

NOEMI e DOROTEA.

Ben!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

E non un gesto — troppo nervoso!

NOEMI e DOROTEA.

No, no, mammà!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

V'arricciarono i capegli?...

NOEMI e DOROTEA.

Sì, sì mammà!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Incipriarvi or vo'!

(fra sè

Poichè non so,
E nè posso risolvermi
A credere si dia
Soltanto nellè istorie
Della magia, —
O nelle saghe,
E rare e vaghe, —
Di due begli occhi
L'arcan poter
Fulminator!

NOEMI e DOROTEA.

L'arcan poter — fulminator!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Grazioso sia — il portamento,
E nell'atteggiarvi al sorriso
Più vago sembri — il vostro viso!

NOEMI e DOROTEA.

Così mammà?...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Così!
A perfezione!...
Non siate mai triviali,
Nè troppo originali!

MADAMA DE LA HALTIÈRE

Sì, fatevi belle stasera!
Oh, quale onor — ripor-
[teremo!...
Mai non potrete — indo-
[vinar
Ciò che la mamma — osa
[sperar!
Sì, fatevi belle stasera!

NOEMI e DOROTEA.

Due amori sarem questa
[sera!
Oh, quale onor — ripor-
[teremo!...
Già noi crediamo — indo-
[vinar
Ciò che la mamma — osa
[sperar!
Due amori sarem questa
[sera!

I DOMESTICI (affaccendati).

Madama, son qui le modiste!

ALTRI DOMESTICI.

Ed i sartor'.

ALTRI ANCORA.

Ed i pettinator'.

MADAMA DE LA HALTIÈRE (con ostentazione).

Introducete — i bravi artisti...

(Nel mentre che le modiste, i parrucchieri ed i sarti stanno vestendo le tre donne, indicando Dorotea:)

Graziosa, ed appuntin
La veste addicesi
Al corpicin...

(rivolgendosi alle figlie)

Che ve ne par?...
Quanto è gentil!... Pura è la linea!...

I DOMESTICI (in fondo, immoti).

Ve', Dorotea!... — Quale *tournure!*

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Che?...

DOROTEA.

Che?...

I DOMESTICI.

Nulla...

NOEMI e DOROTEA.

Nulla?...

MADAMA DE LA HALTIERE.

Nulla!
Va ben così!...
L'acconciatura
È in armonia
Con la figura!

DOMESTICI (senza muoversi — fra essi ridono).

Capegli fini — e garantiti...

NOEMI e DOROTEA (interrogandosi a vicenda).

Come stiam ben così!...

I DOMESTICI (come prima).

Ah! ah!

NOEMI e DOROTEA.

Siamo eleganti inver!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Siete eleganti inver...
Senz' adular!

I DOMESTICI (come prima).

Benon!

NOEMI e DOROTEA
(facendo i loro rallegramenti per l'abbigliamento della madre).

Quanto è gentil...

I DOMESTICI (sempre tra loro).

Gentil!...
Sembra un pallon gonfiato!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

C'è da meravigliar!..

I DOMESTICI.

Guarda Noemi — e Dorotea!...

TUTTI.

Sen parlerà...
Dubbio non v'ha!

I DOMESTICI.

Ah, guarda un po' — quale *tournure!*

(I fornitori escono, entra Pandolfo splendidamente vestito.)

PANDOLFO.

Puntüale son io — mi dovete applaudir.

NOEMI e DOROTEA.

Ma questo in te — fa sbalordir!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Sì, sempre in ritardo tu sei...

PANDOLFO.

In ritardo?...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

In ritardo!
Però... questa volta, per caso...

NOEMI e DOROTEA

(facendo pretenziosamente mostra delle loro *toilettes*, — a Pandolfo).

Un motto solo — trovar non sai
Ch'amabil sia
Nel vederci sì belle?

PANDOLFO (preoccupato).

Perdon vi chiedo... ammiro!

(fra sè, mentre le tre donne si contemplano a vicenda)

Ammutoliam...
Prudenti siam,
Si lasci far...
Nè da vicin,
Nè da lontan
Non m'abbia a uscir
Una parola!
Chè dolce speme
Soccorre a me,
M'allieta il cor
E mi consola!

(additando sua moglie)

Sarà rinchiusa... costei è pazza!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Ebben! cosa ti frulla?...
Resti là come un palo...
Gran babbion!...

NOEMI.

Dunque andiam!

DOROTEA.

Sì, partiam!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (a Pandolfo).

Via, ti sbriga!

PANDOLFO.

Vengo!...

DOROTEA.

Andiamo!

PANDOLFO.

Sì, vengo!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

In ritardo saremo!

PANDOLFO (nel mentre che le tre donne si mettono i mantelli).

Mia Lucietta, — men vo... e dirti addio non posso!
Io ti lascio ancor sola,
Oh mia buona figliola!
Io vado, senza osar
Un sol bacio a te dar,
Nè alleviar tua tristezza
Con una mia carezza!

NOEMI e DOROTEA.

Andiam!
Partiam!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (alle figlie).

Ci vuole tatto,
Ci vuol prestanza,
Dell'arditezza,
Nobile tratto
Ed eleganza...
Ci vuol vaghezza
Per ammaliare!
Ci vuol finezza
Per adescare!
Labbro furbesco
E delicato,
Grazioso il dir,
Languente il guardo!

NOEMI e DOROTEA.

Noi tali doni abbiamo!

TUTTI.

Ci casca il principe,
Se ha gusto fin!

MADAMA DE LA HALTIÈRE e PANDOLFO.

Han tutto, affè...
Dubbio non v'è!

NOEMI e DOROTEA.

Ci casca il prence!
Noi tutto abbiam, — sì, sì, davver!

PANDOLFO (fra sè).

Sarà rinchiusa... — costei è pazza!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

È in nostra man!
Ci cascherà.
È nostro il trono — e il suo splendor!

I DOMESTICI (tra loro).

Ma guarda un po'
Il bel fagotto!
Ve' ve'... quale figura!...
La goffa crëatura!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Andiamo!...

(Tutti escono. I domestici prendono via i candelabri e le torcie per accompagnare la partenza. — Oscurità.)

SCENA V.

Cendrillon *(comparisce).*

Mie sorelle felici!
Per esse ogni giorno — è un nuovo piacere!
Formato un sol desìo — tosto appagato egli è!
La lor felicità — le fa più belle ancor!...
Esse a corte sen vanno...

Sì, a corte!... Ah, questo ballo!...
Vi accorreran da ogni città del mondo,
Circondando il trono regale...
Ciascun signor sarà — barone almeno o duca!...
Esse là brilleranno, — mentr'io son qui che sogno!...
Ma, non più... ma non più, — fantasticar non vo'!
Il dovere m' attende...
Degg' io compirlo!...

Povero grillo,
Al focolare
Tu dèi restare!
O tu, Lucietta!...
Sol è per te
Vano miraggio
Il divin raggio
Che allieta i cor!
No, non osar
Invidïar
L' agil farfalla!

O misera, e che puoi sperar?
Ti devi rassegnar!
Lavora, tu, o Lucietta,
Lavora, tu, o negletta!...
È pure un gran piacer
L'adempiere al dover!...
La mensa sparecchiamo...
I piatti deponiamo...
Io sono questa sera
Molto pigra e ciarliera...
Sì, ho un bel dir...
Ma un suono gajo
Mi pare udir...
E l'eco sua molesta
Mi ronza nella testa!
Povero grillo,
Al focolar
Tu dèi restar, —
O tu, Lucietta! —

No, non osar
Invidïar
L'agil farfalla!
O misera, e che puoi sperar?!...
Ti devi rassegnar!
Lavora, tu, o Lucietta
Lavora, tu, o negletta!
Omai ho tutto fatto — ciò che dovevo far!...
Mi posso riposar...
La notte, oh quanto è bella!...
Sembra gli astri fulgenti
Mi sorridan dal ciel!
È strano... si dirìa
Grave sopor mi vinca!...
Passaron già quegli anni
Che il vecchio negromante
Gli occhi ratto venìa
A me serrar!...
Dormiam... felici si è talor
Nel dormir e nel far — dei sogni deliziosi!
(addormentandosi)
Rassegnati, o Lucietta...

SCENA VI.

Cendrillon *addormentata,* **La Fata**, *gli* SPIRITI *ed i* FOLLETTI.

LA FATA (a Cendrillon addormentata).

Oh, mia diletta, — il pianto tuo,
Lieve qual respiro d'un fior,
Potè salir — sino al mio cor!...
Su te veglia una fata e ti protegge!...
Ah, spera!

VOCI LONTANE.

Ah, spera!

LA FATA.

Folletti, silfi, a me!...
Mia voce vi chiamò:

Dei mondi più lontan
Gli spazî attraversate!...

(Compariscono gli spiriti ed i folletti, evitando ogni rumore.)

LA FATA.

Le leggi mie — seguite, il vo'!
Recate a me, — coi talisman',
Le vostre grazie!

GLI SPIRITI, ecc.

E ch' hai tu a comandar?...
Siam pronti al tuo voler!

LA FATA.

Io vo' che la gentile,
Che innanzi a voi qui sta,
Possa oggi escire
Dal suo soffrire!
Io lo vo'!
E che da voi
Splendidamente adorna,
Assapori alla fine — i piacer' di sua età!...
Del ballo in mezzo — al folgorar
Vo' che sia la più bella,
E più vivida stella!
Io lo vo'!
O mia Lucietta, — o cara al ciel,
Fior d'innocenza — fiore d'amor,
Vegl'io su te, — negletto cor!

CENDRILLON (dormendo).

O visione d'incanto!

GLI SPIRITI, ecc.

Sarà Lucietta un sole,
La bella che ognun vuole.

CENDRILLON.

Maraviglia!... Oh, stupor!

LA FATA (ai folletti).

Un lieve velo a tessere,
Squisitamente morbido,

Per apprestare — a lei la veste,
La vostra mano destramente involi
Agli astri scintillanti
I lor raggi abbaglianti
E il giocondo fulgor!
Ed alla luna
Involate il pallor!...
All' iride rapite
I vaghi suoi color'!
E pel suo mazzolino
Raccolti sien da voi,
In un filtro d'amor,
I più dolci profumi!

(a un gruppo di folletti)

E voi, l'equipaggio approntate!

(a un folletto)

Tu, il cocchiere sarai...

UNO SPIRITO.

Ed io?

LA FATA.

Sarai tu il paggio!

(ad altri spiriti)

E voi sarete — i postiglion'!

LA FATA e GLI SPIRITI (ai folletti).

E gli augellin' cortesi — vi presteranno l'ali,
Saran destrieri — gl' insetti frali:
Le farfalle,
Le falene,
E le aurate
Moscherelle!

(ad altri spiriti)

E voi, vaganti ognor,
Gemme recate ed ôr!
Mietete con ardor
I prati in fior!
Cocciniglie,
Ali d'ôr,

Moscerin',
Scarabei
Uguaglin dei rubin'
Il puro scintillare!
Del ciel le stille roride
Abbian fulgor
Adamantin!
E il suo cammin
A rischiarare,
Ascose sieno
Le lucciolette
Nel calice dei fior'
Baciati dall'amor!

LA FATA (a Cendrillon — sempre addormentata).

Tutto è già pronto!...
Ti sveglia, orsù, mia cara!

GLI SPIRITI (a Cendrillon).

È la tua fata
Che ora t' invita,
Candido fior,
O fior d'amor!
Ti si attende alla festa a danzar...
È pago il tuo desir!...
Svegliarti déi...
Gentil, più non dormir!

CENDRILLON (sognando).

Alfin io pur saprò — che sia felicità!...
A un ballo non si va,
A Corte, sì dimessa...

(La Fata tocca Cendrillon. — Si effettua la trasformazione)

CENDRILLON
(scorgendo la Fata e gli spiriti che la contemplano estatici).

Che vedo?... Ah, son io pazza!
(con gioja e stupore nel vedersi splendidamente vestita)
Oro sarìa che brilla?
Si sono i miei cenci mutati

In isplendida veste!
Ah, più non son Lucietta
La povera negletta!...
Son principessa, — sono regina!
(alla Fata, con affetto)
Mercè, mercè,
Fata divina!

LA FATA.

Ascolta ben:
Di mezzanotte al suon
Io vo' che a casa — tu sii tornata;
Or, qualunque piacer — ti possa trattener,
Di là tu partirai silente...

GLI SPIRITI.

Di mezzanotte al suon!

CENDRILLON (con gioja).

Tornerò!... tel prometto!...

LA FATA e GLI SPIRITI.

Sovvienti ben!

CENDRILLON.

All'ora designata...

GLI SPIRITI.

Ten va,
Vezzosa principessa,
Col riso sulle labbra
Ten va!

(Cendrillon sta per partire, quando d'un tratto s'arresta tutta desolata.)

CENDRILLON.

Ratto svanì, — ciel!... il bel sogno!

LA FATA.

E che di' tu?

CENDRILLON.

Mia madre e le sorelle
Sono a quel ballo...
E...

LA FATA.

Calma il tuo vano terrore:
Questa pianella,
Ch' io porgo a te,
È un talisman prezioso
Che Lucietta ai lor sguardi — ignota renderà.

GLI SPIRITI.

Andiamo... è tempo omai!...
Ten va, mia gentil principessa!
È qui il tuo calesse, o leggiadra!

CENDRILLON (con gioja e ingenuità).

Oh, quanto è bel!
È un giocherel!

LA FATA.

Torme di spiriti,
Folletti e dèmoni
Sono a' vostri ordini!

CENDRILLON (estatica).

Oh, gioja!... Sia pur per un' ora,
Un solo istante — nella mia vita...

LA FATA e GLI SPIRITI.

Tu che non conoscesti — ancor che sprezzo sol,
D'ogni donna l'invidia sarai!...

CENDRILLON.

Io rido... e piango!...

LA FATA e GLI SPIRITI.

Ten va, mia gentil principessa!
Ma a mezzanotte — qui dèi tornar!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Nel palazzo del Re.

La sala delle feste. — In fondo i giardini della reggia. — La scena è splendidamente illuminata.

SCENA PRIMA.

Il Principe, *i* PAGGI, *i* CORTIGIANI.

(Il Sopraintendente dei piaceri, con un gruppo di cortigiani, — salutando il Principe — indi i dottori ed i ministri.)

IL SOPRAINTENDENTE (al Principe).

Possan fiorire, — sì come rose,
Vaghi pensieri — sovra il tuo labbro!
Deh! fuggi la mestizia
E del dolore — le spine ascose,
E le sue febbri!
Nobil prence,
Dèi parlar.

I CORTIGIANI (fra di loro).

Rispondere non vuol!

IL SOPRAINTENDENTE (ai cortigiani).

Mi par ch'ei brami — restare sol!

TUTTI.

Mezzo non v'ha
A prolungar
Il conversar!

(Si allontanano molto scontenti. Il Decano della Facoltà e alcuni dottori giungono a loro volta e si dispongono per indirizzare al Principe i loro discorsi.)

IL DECANO.

Noi con Ippocrate et docta lex...

(perdendo il filo del discorso)

ALCUNI DOTTORI (suggerendo).

Volumus...

IL DECANO.

Che?...

ALCUNI DOTTORI.

Volumus...

IL DECANO.

Volumus auscultare,
Cara Altezza, atque rogare
Secondo il Codice
Ci ascolta, o Prence!

ALCUNI DOTTORI.

Ascolta!...

(vedendo l'ostinato silenzio del Principe)

Ei non ci ascolterà!

IL DECANO (ai cortigiani).

No?

TUTTI.

No!

(si allontanano. — Giunge un altro gruppo di ministri.)

IL PRIMO MINISTRO (al Principe).

Compiuto un atto — di gran sovrano,
A voi le danze — a cominciar...

I MINISTRI.

Nobil Prence
Dite sì!...

(ricevendo la stessa accoglienza degli altri)

No! No!

IL DECANO.

Volumus vos aus...

TUTTI (troncando la parola al Decano).

No, no!
Ei non consente, ah no!

(con indifferenza)

Povero Prence!

(si allontanano.)

SCENA II.

Il Principe, *solo.*

(Il Principe, che ha lasciato allontanare i gruppi, si alza e fa segno ai suonatori di cessare.)

Andate!... Solo — io vo' restar,
Solo con la mia noja...
Un core senza amore
È aprile senza fiore!
Per me senza fin sono i giorni,
E senza fine — sono le notti!
Ma un fremito soave
Invade l'esser mio!
Un core senza amore
È aprile senza fiore!
Se, aprendomi le braccia,
Ell' apparisse a me,
La dea de' sogni miei,
Estasïato — e in cor raggiante,
Dir le vorrei,
Nella mia ebbrezza:
Son tuo, son tuo!
Ti dono il core:
Di noi amore
Farà due Numi!
Ah, sì, son tuo!...
Ma, triste io vivo
D'amore privo...
Il tedio mi tormenta,
E le mie notti — son senza fine!
È spezzato il mio cor...
Son triste e solo, — crudo destin!
Ah, vederla potessi!...
Oblïando gli onor',
Non curando i tesor',

Del trono io sprezzerei
Le grandezze e il fulgor,
Soltanto per gustare
Le dolcezze d'amor!...

SCENA III.

(Entrata del Re e della Corte.)

Il **Principe**, *il* **Re** *ed i* CORTIGIANI.

IL RE (al Principe).

Figliuol, tu mi devi obbedire:
Or or vedrai — in questa festa
Nobili damigelle, — e prescegliere dèi
Quella che a te farà
Di più girar la testa...
E sposa tua — costei sarà.
È tal, figliuolo, — il mio voler!

LA FOLLA.

Tal è — del Re
L'almo voler!

(Entrata delle fanciulle nobili.)

Ecco, son qua le vaghe damigelle!
Scegliere dèi...
Tu dèi sposar!
Tal è — del Re
L'almo voler!

DANZE.

I. ENTRATA: *Le Figlie della Nobiltà.*
II. „ *I Fidanzati.*
III. „ *Le Mandole.*
IV. „ *La Fiorentina.*
V. „ *Il Rigodon del Re.*

(Comparisce Madama De la Haltière, seguita dalle figlie, da Pandolfo, dal Decano delle Facoltà, dal Sopraintendente dei Piaceri e dal Primo Ministro.)

M.ma DE LA HALTIÈRE, NOEMI, DOROTEA e PANDOLFO (confidenzialmente fra di loro).

Eccoci alfine — in sua [presenza...
Di mille vezzi — adorne [siamo.
Breccia facciamo — nel [cor regale.
Questo è l'istante — ah, sì, esultiamo!

IL DECANO, IL SOPRAINTENDENTE e IL PRIMO MINISTRO.

Eccovi alfine — in sua pre- [senza...
Di mille vezzi — adorne [siete...
Breccia farete — nel core [regale.
Questo è l'istante — spe- [rar potete!

(Le coppie si dispongono alla danza. — Nel mentre Madama De la Haltière e le sue due figlie ballano, sembra che il Re abbia fatto l'onore a Pandolfo d'un saluto.)

PANDOLFO (fra sè, turbato).

Sarei commosso?!...
Sua mäestà
Mi salutò!...

NOEMI (continuando a ballare).

Mammà!...

DOROTEA (lo stesso).

Mammà!...

PANDOLFO (molto commosso).

L'augusto sovrano
Mi vuole parlare...
Mi pare...

NOEMI e DOROTEA.

Mammà, noi stiam
Per soffocare...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (avvicinandosi alle figlie, e sempre ballando).

Ma, via, non siate
Così impacciate!...

DOROTEA.

Mammà... io manco!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (sgomentata).

Ciel!

NOEMI.

Mammà... io manco!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (correndo dall'una all'altra).

Ah! questo è il gran momento...
Il Prence vien!...

PANDOLFO (fra sè).

Sgattajolare — io men vorrei!

NOEMI e DOROTEA.

Mammà!... Mammà!

MADAMA DE LA HALTIÈRE, NOEMI, DOROTEA e PANDOLFO.

Il Prence vien!...
È il gran momento!...

(Dal fondo comparisce Cendrillon. Il Principe, che sembrava l'attendesse, ora la contempla in estasi. — Grande maraviglia in tutti i presenti. Stupore e dispetto delle dame e di Madama De la Haltière.)

LA FOLLA.

Chi è mai!

IL DECANO, IL PRIMO MINISTRO e IL SOPRAINTENDENTE.

Chi è mai?...

IL RE, PANDOLFO e LA FOLLA.

Chi è mai?...
L'adorabil beltà!

IL DECANO, IL SOPRAINTENDENTE e IL PRIMO MINISTRO.

Chi mai sarà?

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (con ironia).

Mistero!

IL RE e PANDOLFO.

E non si turba...
Non ha stupor!

LA FOLLA.

Chi è mai?

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (tutte e tre a parte — furiose ed ironiche).

Rapito il Prence — tutto n'appar!...

TUTTI (meno le tre donne).

Vaga qual dea! — è da ammirar!
Oh, quale stupenda avventura!

M.ma DE LA HALTIÈRE, NOEMI e DOROTEA.

Oh, la bizzarra creatura!
Fors'ell'è
La Regina che il Prence
[a noi dà!
Da tale orror
Fuggir si dè!

CORO.

Oh, la vezzosa creatura!
Certo ell'è
La Regina che il Prence
[a noi dà!
A lei onor,
Salute e fè!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Oh, quale ingrata — e ria avventura!...

PANDOLFO, IL DECANO, IL SOPRAINTENDENTE ed IL PRIMO MINISTRO.

Oh, l'ammirabile avventura!...
Oh, la vezzosa creatura!...

TUTTI.

Certo ell'è,
Proprio lei, la Regina!

MADAMA DE LA HALTIÈRE e le sue due figlie.

Fuggir si de'!

LA FOLLA.

Salute e fè!

(Il Principe si trova accanto a Cendrillon, e, senza profferire un motto, cade in ginocchio innanzi ad essa. — Il Re, estatico, fa allontanare tutti. — Madama De la Haltière, con un gesto di pudore offeso, si allontana con le sue figlie, indi, d'un tratto, ritorna in iscena cercando il marito — che era rimasto in contemplazione innanzi alla bellezza dell'ignota — e, d'un'aria d'autorità scandalizzata, impone a Pandolfo di seguirla.)

PANDOLFO (partendo).

Oh! la incantevol creatura!

IL PRINCIPE (in adorazione).

Tu che a me comparisti,
O sogno incantator,
Beltà dal ciel discesa,
Ah, dimmi, per pietà,
Come suol te chiamar,
Regina,
La celeste coorte,
Che là, nel paradiso,
T'invoca con amor?
Per pietà, dillo a me,
Tu che a me comparisti!

CENDRILLON (con semplicità).

Per voi non son io che un'Ignota!...

IL PRINCIPE.

Beltà dal ciel discesa,
Chi mai sei tu?...

CENDRILLON.

Per voi non son io che un'Ignota!

IL PRINCIPE.

Chi mai sei tu?

CENDRILLON.

Un'Ignota!...

IL PRINCIPE.

Un'Ignota!

CENDRILLON.

Io non son che un'Ignota!

IL PRINCIPE.

O celeste mia Ignota!

CENDRILLON (vivamente).

Voi lo diceste...
Un sogno io son
Che sparirà
Senza traccia lasciare,
Come svanisce
Un riflesso del ciel che va a baciare
I flutti che il vento increspa e sospinge,
E che bentosto andranno — confusi fra la spuma.

IL PRINCIPE (agitato).

Ti perderò, ah no — no!... piuttosto morir!...
Chiunque, o cara, tu sia — vo' i tuoi passi seguir!

CENDRILLON.

No, fuggirò, ahimè!
E non mi vedrete mai più!
Ahimè!...

IL PRINCIPE.

Ah, questa parola crudele,
Il labbro tuo — la profferì!
Ma di'... dal tuo labbro soave
Uscir potea?
No, il tuo bel guardo — già la smentì!

CENDRILLON.

Voi siete il mio Prence gentile,
E ascolto se dessi al mio core
Vorrei consacrarvi la vita,
Per esser grata — al mio signore!...
Voi siete il mio Prence gentile!...
Ah, piange il mio core ferito,
Sì, da morir, — al sol pensiero
Di rattristare — il vostro cor!
Voi siete il mio Prence gentile!

IL PRINCIPE (con tenerezza e passione).

Allor... dammi la man...

CENDRILLON.

La man?

IL PRINCIPE.

Dee posar sul mio cor!

CENDRILLON.

Così?...

IL PRINCIPE.

Così!
Che se da te mai fossi abbandonato,
Niun vi sarìa di me più infortunato!

CENDRILLON.

La voce sua — è un'armonia
Che rapisce i miei sensi
Ed incanta il mio cor!

IL PRINCIPE.

Resta! Pietà — del mio dolor!

ÇENDRILLON.

Ah, sì, del sovvenir — di quest'ora beata
L'anima mia — vivrà indïata!

IL PRINCIPE.

Risveglia nel mio cor — la dolcezza beata
Ed il fascino arcan
Dell'olezzante april...
Io t'amo, e amarti — io voglio ognor!

CENDRILLON.

Ah!... tremo tutta!

IL PRINCIPE.

Niun mai potrà — strapparti a me!...

(suonano le ore)

CENDRILLON (con ispavento).

Ahimè, l'ora già suona!...

IL PRINCIPE.

Che importa l'ora!...

CENDRILLON.

Mio ciel!...

IL PRINCIPE.

Oblïarla tu dèi!

CENDRILLON.

È l'ora!...

IL PRINCIPE.

Io cado ai piedi tuoi, — non negarmi pietà!
Io t'amo!... Resta!

CENDRILLON.

Ah, mezzanotte! (fugge)

(Comparisce la Fata, velata; — essa arresta il Principe, che vorrebbe slanciarsi dietro Cendrillon, — indi sparisce.)

IL PRINCIPE.

Pazzo io son!... Pazzo io son!...
Di lei ch'avvenne mai?...
Oh, celeste mia Ignota!

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

La stessa scena del primo atto

SCENA PRIMA.

Cendrillon

(comparisce: furtivamente essa ha aperto la porta per assicurarsi che nessuno sia nella stanza, indi si decide a entrare.)

Alfin eccomi qua!...
È la casa deserta...
A ritornar — io rïuscii
E niuno m'ha scoperta...
Ma quante pene — e quai timor'!
Della notte nel tenebror,
Fuggendo pei terrazzi — della reggia, io perdei
La pianella fatata...
Non vorrai, o mia Fata,
Tu perdonare a me?
A mezzanotte — io men fuggii!...
Ed io vedeva — in mezzo al bujo
Ampio cammino,
Apparir delle statue,
Qual terror! qual terror!
Immense e bianche!...
Sotto il chiaror lunare,
Lor occhi, senza sguardo,
Si volgevano a me,
E a dito mi segnavano
Beffandosi della mia sorte!

Qual terror! qual terror!
Vedesti le mie pene!...
O mia Fata! o mia Fata!
Fedele a mia promessa,
Feci quanto potei!...
Correa pei fondi viali del giardino...
Là mi smarrii...
Tutto era bujo!
Ed io correva ognor...
Poi mi fermai d'un tratto...
Tremavo di päura...
Vedesti le mie pene!...
Fedele a mia promessa,
Feci quanto potei...
Io temea l'ombra mia...
Ed io correva ognor!...
Figgendo il mio sguardo nel cielo,
Temendo ovunque
Un qualche agguato,
Io sguizzo lunghesso le case,
Chè non osavo varcare la piazza...
Scoppia un gran rumor, e mi gela
Un sinistro terrore...
Scoccâr dal campanile le prim'ore...
Quel suon mi confortava, e, in sua favella,
A me diceva: io veglio,
Suvvia, fa core!...
Tutto è finito, ahimè,
E il ballo e i suoi splendor'!
No, più mai non udrò
Le söavi parole
Che di speranza — sì mi bëar!...

(Macchinalmente essa s'avvicina al camino, e indicando il focolare spento)

Or sol resta la cenere!...
Povero grillo,
Al focolare
Tu dèi restare! (s'ode un rumore)

(Come risvegliandosi repentinamente da un sogno — con ispavento)

Son qui le mie sorelle — insieme a' miei parenti!...
Nasconder devo — il pianto mio!

(essa entra nella sua stanza.)

SCENA II.

Tumultuosa entrata di MADAMA DE LA HALTIÈRE con le sue due figlie. Segue PANDOLFO. — Tra questi e le tre donne continua una vivace discussione. Pandolfo cerca discolparsi, ma egli è investito dalla moglie e dalle figliastre.

NOEMI e DOROTEA.

È vero!

PANDOLFO.

No!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

È vero!

PANDOLFO.

No!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

È vero!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (a Pandolfo).

Voi siete, il dico — e chiaro e tondo,
Un asino, un facchino, — un villan senza par,
Un grand'allocco, — un uom da nulla!
No, non mi taccio!...
Sua faccia tosta — potria negar
Che quella femmina,
Sia una fraschetta,
Una scimmietta,
Un cencio vile,
E... che può dirsi ancora,
Un nulla al mondo,
E men che nulla...

NOEMI e DOROTEA.

Ah, cara mamma, come parli bene!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Sì, men che nulla...

NOEMI e DOROTEA.

È vero!

PANDOLFO.

No!
Perchè montare — in tanta furia?...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (a Pandolfo).

E puoi sperare — che pel tuo ceffo
Voglia tacer?

NOEMI e DOROTEA.

Ah! maledetta — avventuriera!

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Così, ben fece — il nostro Prence
A congedarla...

NOEMI e DOROTEA (con gioja).

Ah, ah...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Con sì belle maniere!

NOEMI e DOROTEA.

Le è stata ben davver!

PANDOLFO.

Dolce ella aveva il fare...
Gran bella qualità...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (con isprezzo).

Ma senti un po'...
Io te lo nego.

PANDOLFO (volendo protestare).

Ah!!...

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (imponendogli silenzio).

Sì!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (con alterigia).

Quando s'è nobili — da dieci secoli,
È l'albero nostro — è là che l'attesta...
E quando contansi, — niun lo contesta,
Sei presidenti — di tribunale,
Un doge, fra i nostri antenati,
E una dozzina — di porporati,
Un ammiraglio, — un cardinale,
Ed abbadesse — e monachelle,
E due o tre
Favorite di re,
Che tutte e due, — o tutte e tre,
Cinsero quasi la corona,
Senza parlare — dei pesciolini,
Quai prenci e cappuccini,
Inceder si dee tra la folla,
Come un vascello — che fende l'onde,
Di propria gloria — forti ed alter,
E le bufere — giammai temer!...
Egli è un dovere, — udite ben,
Quando si è giunti — a tanto fasto,
La fronte e il guardo — alti tener!
L'umiltà va lasciata — alle groppe da basto!

NOEMI e DOROTEA.

Ah, cara mamma; come parli ben!

PANDOLFO (fra sè).

L'oscurità — preferirei,
E viver queto — i giorni miei!

CENDRILLON (uscendo dalla sua stanza).

Accaduto v'è forse — un qualche triste caso?

PANDOLFO (imbarazzato).

No... no... no... nulla, inver...
La solita canzone...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Ah, d'ira avvampo — a tanta calma!
Nol scuote nemmeno il cannone!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (premurose, a Cendrillon).

Ascolta, qua... — l'hai da saper
Che un'intrigante, — ignota a ognuno,
A corte osò — porre il suo piè!

NOEMI.

Era ridicola...

DOROTEA.

Vestita a sbrindoli...

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

E quanta sfrontatezza!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE
(rivolgendosi bruscamente, e con impazienza, a Pandolfo).

Ci lascia dire, — io te ne prego!...

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (narrano a Cendrillon).

Del Re al figliol, — parlare ardì!
A tanto ardir — ognun fuggì!...
Fu un grave scandalo,
Un orror!
Sconcerto generale...
In prima, un silenzio glaciale
Isvergognò — quell'imprudente...
Gli istanti scorsero,
S'udîr dei mormorii
Sempre incalzar...
E l'intrusa dovè
Ratta darsi alla fuga...
Del ballo in mezzo — al folgorar
Lo sprezzo la potè
Fulminar!

PANDOLFO (cercando di calmarle).

Quest' è un esagerar...
Almen così mi par!...

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Ma via, ci lascia — in pace omai!
Qui non si può — nemmen parlar

PANDOLFO.

Se voi gridate
Tutte in coro, io men vo!...

CENDRILLON (timida e ansiosa)

Narrate un po'...
Che disse mai — del Re il figliol?

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Che niun potea — prender abbaglio
E che i suoi occhi, — per poco illusi,
Indovinâr!
Nè basta ancor. — A quel suo fare,
A ognun sembrò colei — sirena da bruciare.

PANDOLFO (accorgendosi che Cendrillon sta per isvenire).

Ah, mia figlia vacilla, — ch'ai tu Lucietta cara?
(alle tre donne)
Non più... di tali ciancie...

MADAMA DE LA HALTIÈRE (senza nemmeno voltarsi).

Costui mi dà sui nervi!

PANDOLFO (tutto intento nel prestare ajuto a sua figlia).

Gran Dio!... la forza l'abbandona...
Figlia mia! mio tesor!...
(alle tre donne)
Uscite!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Ah!... Che?!...

PANDOLFO.

Io ve lo impongo!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (alle figlie).

Ah, figlie mie, n'andiamo, quest'è troppo!

(a Pandolfo)

Non vi conosco più!

PANDOLFO.

N'andate via di qua!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Villano senza ugual!
Stivalon, babuasson, — pecoron, scarpallon!

(Le tre donne hanno, repentinamente, tre attacchi di nervi)

Ah! Ah! Ah!... Ah!...

PANDOLFO.

Pestate pure i piedi!

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE (hanno una seconda crisi nervosa).

Ah!

PANDOLFO.

Io vi metto alla porta!

MADAMA DE LA HALTIÈRE (vivamente, assalendo Pandolfo).

Tacetevi!... insolente!

PANDOLFO.

Il diavolo vi porti!

(Grido acuto delle tre donne, che escono come furie.)

NOEMI, DOROTEA e MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Ah!

SCENA III.

Pandolfo *e* **Cendrillon.**

PANDOLFO.

Oh, figlia mia diletta!
È grande il tuo soffrir!...
Vien, riposi il tuo core — desolato sul mio...

Ti lascia accarezzar fra le mie braccia!...
Io ti feci penare — col recarmi alla Corte,
Ma mi perdonerai quando ridremo
Dell' ambizione mia così caparbia!
Vieni, questa città noi lascieremo,
Dove fuggir vid'io
Il tuo gaudio infantil...
Sì, noi ritorneremo
Dei folti boschi all'ombra
Nel quieto nostro — bel cascinal!
Là vivremo felici
Sì, noi due soli!
Noi n'andrem sul mattin,
Come due amanti cor,
A coglier vaghi fior'...

CENDRILLON (con ingenuità).

I bei mughetti bianchi...
Noi due soli...
Mentre il bronzo argentino
Si sveglierà
Suonando a mattutino...
E a sera poi — ci allieterà
Dell'usignuolo arguto
Il dolce gorgheggiare
Nel profondo dei boschi!

CENDRILLON e PANDOLFO (assieme).

Questa città — noi lascierem
Dove fuggir vid' io
Il mio / tuo gaudio infantil!
Noi vivremo felici...
Sì, felici!
Noi due soli!

CENDRILLON.

Ed or, ah sì, sto meglio...
Rinascere mi sento.
Tu puoi lasciarmi sola!

PANDOLFO (affettuosamente).

Sì... ma prometter devi
Di scacciar la tristezza
E di non pianger più!
Per toglierci di qui
Vo tutto a preparar!
Sì, noi lascierem questi luoghi
Là saremo felici
E bëati,
Noi due soli!

(abbraccia la figlia ed esce.)

SCENA IV.

Cendrillon, *sola.*

(risoluta) Sola partir degg'io!... Mio padre,
Il peso del mio duol
Sopportar tu non puoi.
Ed io non vo' — ch'abbi a soffrir
Di mia sventura!
Ma non posso più vivere!...
Ei dubita di me!...
Lui, mio signor — e mio sovrano,
L'idolo mio, — ei mi rinnega,
Ei mi respinge!
Eppur sua voce — era un incanto...
Eppur quegli occhi — ardean d'amore!
Ah! i sogni del mio core
Per sempre disparîr!
Addio, miei sovvenir'
Di gioja e di dolore,
Che pure a me
Di speranza parlaste,
Compagni e testimon' — del breve mio gioir!
Andate, o tortorelle,
Per voi, sul bel mattin,
Men gìa per le stradelle

A coglier gelsomin'!...
Non vi vedrò mai più!
Nè te, mio amico, focolare...

(staccando un piccolo ramo attaccato al camino)

Ah, ch'io ti baci ancora
Così brullo e ingiallito,
Ricordo d'altri dì,
Umile ramo e santo!

(con intenso sentimento)

Ah, quanto s'ama — ciò che si perde!
Addio, grande poltrona,
Dove, ne' miei prim'anni,
Riparar io solea... d'un balzo...
Per riscaldarmi
Avvinta al seno — della mia mamma,
Sì buona e tanto bella!
E mi cullava
In canticchiar:
" L'*Angelus* suona,
Dormi, amorino,
Come dormiva
Gesù bambino! „
Ah, la mia speme — è omai perduta!
Salendo la roccia sacrata,
Ardita, a notte, andrò, — sfidando i rei demon'
Ed i folletti ancor...
Sotto l'elce fatata,
Io vo' morire!

(Cendrillon fugge rapidamente.)

QUADRO SECONDO

Presso la Fata.

Una quercia gigantesca in mezzo ad una pianura lussureggiante di ginestre in fiore. — In fondo, il mare — notte chiara — cielo azzurro.

SCENA PRIMA.

(Voci lontane di Spiriti. — Danza muta delle goccie di rugiada, accompagnata dalla voce della Fata.)

LA VOCE DELLA FATA.

Fuggitive chimere,
Facelle passeggiere,
Spirti e demon'
Piovete raggi d'ôr,
Volate sopra i fior'!
Spiriti, a voi guizzar!...
Spiriti, a voi brillar!

(la Fata comparisce tra i rami della quercia)

TRE SPIRITI (accorrendo).

Ma laggiù, della landa — in mezzo al tenebror,
Per il sentiero — vien verso noi,
Sul tappeto d' erbe e di fior',
Leggiadra una bimba piangente!

LA FATA (fra i rami della quercia).

E, dal lato di là, — non iscorgete voi
Vezzoso un garzone gemente?
Guardate, della landa — in mezzo al tenebror...
Due amanti infelici son essi,
In profondo dolor!...
Nell'ombre avvolte,
E non viste da niun,
Meco vogliate udir — quell'alme sconsolate.

LA FATA (protendendo le braccia).

Perchè non si scorgan tra lor,
O fiori, orsù obbedite
Al magico poter!
Fra il prence e la bella sua amata
Si inalzi di rose una siepe!

(A un segno della Fata, si abbassa un braccio fronzuto della quercia in modo da dividere in due il palcoscenico sino alla quercia. — Gli Spiriti, a poco a poco, si allontanano. — La Fata, fra i rami della quercia, si rende nuovamente invisibile.)

SCENA II.

Cendrillon *ed il* Principe.

(Entrano l'uno e l'altra da opposti lati. — Entrambi si inginocchiano innanzi alla quercia senza vedersi.)

Assieme.

CENDRILLON.

In ginocchion,
O buona Fata
Fervente imploro — il tuo
[perdon,
Se farti potei qualche torto!
In ginocchion
Io te ne prego,
Se farti potei qualche torto!
Possente Fata,
Io vengo a te!

IL PRINCIPE.

Io vengo a te,
Possente Fata,
E ti scongiuro — in ginoc-
[chion
Perchè tu mi rechi un con-
[forto!
Io vengo a te...
Io te ne prego,
Perchè tu mi rechi un con-
[forto!
Possente Fata,
Io vengo a te!

IL PRINCIPE.

Onniveggente Dea, che nulla ignori,
Ben tu conosci il duolo che m' opprime...
E non ignori come, — in un fugace istante
Di gaudio celestial,
M' infiammai di speranza
E quale gaudio divin mi beò!
Un raggio di luce esso fu
Che in fondo al cor — mi penetrò

Ed il mio sguardo — affascinò.
Ahimè! In un balen — il sogno mio svanì!...
Sì, tutto, ahimè!
Tutto finì!

CENDRILLON (che trepidante ha ascoltato la preghiera del Principe).

Un infelice, — in grand'affanno,
È là che prega — e si dispera!...
Poichè non v'ha per me
Che tristezza e soffrir,
Ch'io possa col mio duol
Riscattar quel martîr!
Ti piaccia me colpir,
E fa salvo lui sol!

IL PRINCIPE (che ha udito le parole di Cendrillon).

Sconosciuta mia chèruba,
Bell'angiol di bontà,
Che arcana una magìa
Ti rende a me invisibile,
Ti benedico!

CENDRILLON.

Pietà! di lui pietà!

Assieme.

Pietà ti muova, — o buona Fata,
Il mio dolor!
Ah, sì, t'imploro — in ginocchion!

IL PRINCIPE (con effusione).

Quant'io sono infelice!...
Ma quella ch'amo — è tanto bella
Che al sol vederla — esclama il cor:
Neppure il cielo — ha simil stella...
Essa del sole — manda il fulgor!
Io sfiderei — la terra e il mar
Per lei veder — e accarezzar!
Quel cor per posseder,
Conquisterei — il mondo inter!

CENDRILLON (palpitante e con islancio).

Voi siete il mio Prence gentil!

IL PRINCIPE.

E tu!... tu!... che pietade avesti
Del mio dolor supremo,
Chi dunque sei?... — rispondi a me!

CENDRILLON.

Io son Lucietta — che tanto v'ama!

IL PRINCIPE.

Rapito io sono — d'amor nel ciel!

CENDRILLON.

Voi siete il mio Prence gentil!

IL PRINCIPE.

Profferito tu l'hai
Quel nome ch'udir io volea!
Lucietta, del cor tuo sì bel
Svelato è a me il mistero!
Sul tuo labbro suonò
La parola divina!
Mi trasporta tua voce
In estasi soave
Ed infinita!

CENDRILLON.

Mi trasporta sua voce
In estasi soave
Ed infinita!
Ah, buona Fata,
Io lo vo' riveder!

IL PRINCIPE.

Ah, buona Fata,
Io la vo' riveder!

CENDRILLON.

Mi trasporta sua voce,
Ma l'udirla soltanto
Egli è vano!

(in atto di giuramento)

A un ramo dell'elce incantata,
O buona Fata,
Sospenderò il mio cor...
Trofeo cruento e puro!

LA FATA (ricomparendo fra i rami della quercia).

Accetto il giuramento...
Esaudo i voti tuoi!

(Comparisce uno spiritello, prende il cuore scintillante che gli porge il Principe, e si ritira; — il braccio fronzuto sparisce. Una vôlta di fiori si forma al disopra di un banco di muschio dove vanno a sedere gli amanti.)

IL PRINCIPE (vedendo Cendrillon).

Mia Lucietta! io t'ho ritrovata!

CENDRILLON
(fra le braccia del Principe — teneramente e con ingenuità).

O mio Prence gentile!
(con gioja)
Rivedo il mio Prence gentile!

Assieme.

IL PRINCIPE

Vien, vien, t'adoro!
Fin che vivrò
Io t'amerò
Di vivo amor,
Ognor, sì, ognor!

CENDRILLON.

Ad amarvi consacro la mia [vita!
Vi dono il cor!
Io v'amerò
Di vivo amor,
Ognor, sì, ognor!

LA FATA.

V'amate, l'ora fugge!
E credete in un sogno...

LA FATA e GLI SPIRITI.

Dormite e sognate!

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO

Il terrazzo di Cendrillon.

Mattino di primavera.

SCENA PRIMA.

Pandolfo *e* **Cendrillon.**

(Cendrillon, seduta su di una poltrona fornita di cuscini ed origlieri. Ella è addormentata; — suo padre le sta vicino seduto.)

PANDOLFO (con affettuosa premura, e con voce sommessa, mentre Cendrillon riposa).

O povera mia bimba!... Dacchè t'han qui condotta
Da' margin' del ruscel,
Dove t'abbiam trovata
Prostesa fra i canneti, — diaccia e disanimata,
I mesi son passati!...
Ahi, triste sovvenir!
Quale angoscia crudel!...
Te ghermendo, la morte — entrambi avrìa furati,
Ma non l'osò in veder — il viso tuo di ciel!

CENDRILLON (destandosi).

Io m'era addormentata...
E tu non m'hai lasciata?...
Tu vegliavi su me!

PANDOLFO (affettuosamente).

Ah, figlia mia adorata,
Mi fu ben grato...

Io son beato!
Rigogliosa ora sei, mio dolce bene,
E appieno risanata!
Deh, ti calma, hai tu d'uopo — ancor di molte cure!...

CENDRILLON (interrogando).

Ah, dimmi dùnque il vero...

PANDOLFO (imbarazzato).

Ah, non m'interrogar!

CENDRILLON.

Ero dunque insensata?

PANDOLFO.

Che vai fantasticando?...

CENDRILLON.

Allor, mio padre, — la mia ragione
M'avea repente — abbandonata?!...

PANDOLFO.

Tu ridevi,
Tu piangevi
Senza tregua, — nè ragione;
Come in sogno — tu vivevi...
Come a caso — profferivi
Motti strani!

CENDRILLON.

Quali mai?

PANDOLFO.

Tu soffrivi, o mio cor!
Ogni tua parola io spïava.

CENDRILLON.

Ed io parlava?...

PANDOLFO.

Sì, tu parlavi...

CENDRILLON.

E di che mai?...

PANDOLFO.

Della gran festa a Corte...

(deridendola, ma bonariamente)

Parlavi del Prence gentile...
Sì, davver...
Del Prence che mai
Tu visto non hai!...
Parlavi di un lieto avvenir,
E di promesse pazze...
Di una quercia fatata,
E d'un coricin sanguinante...
Di una pianella magica.

(scoppiando in risa)

Ah, ah, ah, ah!
Vedevi dei folletti
Un cocchio trascinar!...

CENDRILLON.

Ma a me nulla di ciò
Proprio non capitò?!...

PANDOLFO.

Nulla, cara Lucietta!

CENDRILLON.

Ahimè! fu dunque un sogno!

PANDOLFO.

Tu ridevi...

CENDRILLON.

Io piangeva
Come folle...

PANDOLFO.

Senza tregua...

CENDRILLON.

Come in sogno
Io viveva!...

PANDOLFO.

Come in sogno
Tu vivevi...

CENDRILLON.

Ed io parlava?...

PANDOLFO.

Sì, tu parlavi — di ricche vesti...

CENDRILLON.

D'un core sanguinante...

PANDOLFO.

Ma ben più del Prence gentile!

CENDRILLON.

Del Prence?

PANDOLFO.

Che manco a te fu dato mai veder!

CENDRILLON.

Credeva al farfarello...

PANDOLFO.

Al cocchio tuo volante...

CENDRILLON.

Nulla di ciò
Mi capitò?!

PANDOLFO.

Nulla di ciò
Ti capitò!
Ah, sì, puoi dir: " un sogno fu! „

CENDRILLON.

Ahimè, fu dunque un sogno!

PANDOLFO.

Sì, tutto ciò
Non fu che un sogno!

CENDRILLON.

Oh, mio babbo!... Io sognai!

SCENA II.

I PRECEDENTI, VOCI *dal di fuori.*

VOCI DI RAGAZZE.

Apri la porta — e la finestra,
Ma non l'aprire — solo a metà!
L'apri perchè — l'amico april
Entri giulivo!
Schiudi la porta,
O gentile,
Schiudi la porta
All'aprile!

(Le voci vicinissime — sotto il balcone del terrazzo)

Questo mattin
Come tu stai, Lucietta.

CENDRILLON (dal balcone).

A voi grazie, io sto ben! — Con mio padre son presta
A scendere in giardin!
Già torna april
Vestito a festa!
Orsù, cogliamo — i fior' gentil',
I bei mughetti — a ornar la testa!
Metton le rame — e gemme e fior'!
Già torna april!

LE VOCI DELLE RAGAZZE.

S'apre il cor — all'amor!

CENDRILLON e PANDOLFO.

Ah, son rapiti
I guardi e i cor'!

CENDRILLON.

Succhiano l'api il miele dalle rose
I prati sono — trapunti a fior'!

PANDOLFO.

È tutto in festa,
Già torna april!

CENDRILLON.

Le maggiorane — sono sbocciate...
Amate, amate!

CENDRILLON e PANDOLFO.

Già torna april
Coi fior' gentil'!

VOCI DELLE RAGAZZE.

Apri la porta — e la finestra,
Ma non l'aprire — solo a metà!...
L'apri perchè — l'amico april
Entri giulivo!
Schiudi la porta,
O gentil,
Schiudi la porta
All'april!

(Si ode un rumore nella stanza attigua.)

PANDOLFO.

Cielo! la voce — è di mia moglie
Per evitar — delle scenate,
Vien meco, raggiungiam le amiche tue!
Profittiam del bel tempo...
Ogni dolor cessò, lo spero!

CENDRILLON (uscendo con Pandolfo).

Oh, quanto sei tu buon, mio padre
Ahimè! Io sognai, io sognai!...

SCENA III.

Madama De la Haltière, Noemi, Dorotea
ed un gruppo di SERVITORI.

(Entra Madama De la Haltière con le sue due figlie ed i servitori.)

MADAMA DE LA HALTIÈRE (ai servitori).

Avanti!
Indietro!...
Sappiate che quest'oggi, — per ordine del Re,
S'adunano alla Corte — leggiadre principesse,
Venute, al suo richiamo,
Da regioni che sono — o non sono palesi!...
Ne vedrem del Giappon,
Di Spagna e di Parigi...
(sembrandole non essere creduta, ripete con alterezza)
Sì, di Parigi!
Dei margin' del Tamigi
E del Guadalquivir!
Poi ne vedrem di Tiro,
Ne vedrem... dell'Epiro
E infin del Benadir!
Tra poco per di qui — il corteo sfilerà
Poi, come il ciel sereno — succede all'uragano,
E il mormorar del rio
Al tuon dell'oceano,
Dopo l'altre vedrete — avanzar nobilmente,
Qual fosse una visione — ideale e celeste,
Tre donne dall'aspetto — sfolgorante, e modeste..
Allora si vedrà — il popolo demente!...
Ciascuno esclamerà: — " Le vaghe sconosciute!..
Per il Prence gentile — dal ciel sembran venute „
Non pensando che siamo — le mie figliole ed io,
Che alla Corte n'andiamo — a salutare il Re,

MADAMA DE LA HALTIÈRE (affacciatasi al balcone).

L'araldo è qui del Re!...
(Tutti si precipitano verso il balcone.)

MADAMA DE LA HALTIÈRE (volendo essere sempre la prima, innanzi a tutto, dà degli spintoni a chi le impedisce il passo).

Ebben... per favor... dopo me!...

(Non si vedono che i dorsi chinati: tutti si spingono a vicenda per veder meglio. Comparisce Cendrillon senza essere stata veduta da nessuno dei presenti; — essa si arresta al proscenio ed ascolta ansiosa le parole dell'araldo.)

LA VOCE DELL'ARALDO (in istrada).

" Buone genti, vi si avverte che oggi stesso il
" Principe riceverà in persona, nella gran corte del
" Palazzo, le Principesse, che vengono a provare la
" pianella di cristallo, perduta dalla giovine scono-
" sciuta, la cui partenza ha straziato il cuore del
" figlio del Re, e la cui assenza lo fa morire di lan-
" guore e di disperazione. „

CENDRILLON.

Sognavo dunque il ver!...

LA FOLLA.

Hurrà! Hurrà!
Il corteggio s'avanza!

CENDRILLON (con convinzione).

Ed or, io n'ho certezza...
Se il mio bel Prence — mi rivedrà,
Cara speranza!...
A nuova vita — rinascerà!
Io so ch'ei m'ama,
Ei m'ama!... Egli mel disse!
M'è nota la sua brama!
O mia Fata, deh vien! — T'invoco con ardor
Ch'io possa riveder — il mio Prence gentil.

(Nel mentre che al di fuori e sul balcone raddoppiano le acclamazioni, dietro Cendrillon comparisce la Fata.)

QUADRO SECONDO

Nella Reggia.

Cortile d'onore. — Luce smagliante.

LA FOLLA.

Onor a voi, — o Principesse!
Onor a voi, — o Gran Duchesse!
Onor! Onor!

IL PRINCIPE.

Ponete nel suo cofano,
Sovra un cuscin di fior',
La pianella azzurrina!
Al guardo mio anelante,
Ella apparisca alfin
La gentil principessa,
Dal piè divin,
Che la smarrì!
Ah, morir pur dovrò
Se amarla non potrò!

(Sfilano le principesse. Il principe le guarda ansiosamente, ma, ad un tratto, egli le arresta d'un gesto.)

IL PRINCIPE.

Ciascuna di voi è pur bella,
Ma invano cerco la vaga mia stella!
Nulla potrà quetare — d'un cor l'acerbo duol!
Privo sarà
L'ardente labbro mio
D'un bacio sol?
La pace a me — chi renderà?
(sta per isvenire)

LA FOLLA.

Sulla fronte pallente — diffusa è la mestizia!...
Il ciel per lui preghiamo!

IL RE (ansioso).

E' chiude gli occhi bei!
Figlio mio, parla a me!
(Da lontano odesi la voce della Fata.)

LA FOLLA.

Oh, il dolce suono!... oh, quale incanto!...

(Comparisce la Fata conducendo seco Cendrillon, che ha in mano il picciol cuore: — è il cuore che il Principe appese alla quercia della Fata.)

LA FOLLA.

Mirate! Oh, beltà senza uguale!
Oh portento!

LA FATA (al Principe).

Prence gentil — gli occhi dischiudi!...

IL PRINCIPE (in estasi).

È lei! la mia Lucietta!...

CENDRILLON (con semplicità).

La povera negletta...
Voi siete il mio Prence gentile...
Risorger dovete alla vita!...
O Prence, tal è il mio desir...
Vi rendo il cor; — cessi il dolor!
Voi siete il mio Prence gentil!...

IL PRINCIPE (con tenerezza).

Pegno di fè — il dono a te!

LA FATA.

Per essi april
Già rifiorì!

CENDRILLON e IL PRINCIPE.

Per noi l'april
Già rifiorì!

IL RE.

Onor! Onor! Onor!
Alla vostra sovrana!

LA FOLLA.

Onor, onor, onor,
Alla nostra sovrana!

(Giunge Pandolfo con Madama De la Haltière e le due figlie. Le tre donne sono accompagnate dal Decano, dal Sopraintendente e dal primo Ministro.)

PANDOLFO
(riconoscendo in Cendrillon la propria figlia, le corre incontro).

Gran Dio... ell'è...

MADAMA DE LA HALTIÈRE
(allontana con uno spintone suo marito ed abbraccia Cendrillon).

Mia figlia!

NOEMI e DOROTEA.

Disinvolta è la mamma!...

PANDOLFO, IL DECANO, IL SOPRAINTENDENTE e IL PRIMO MINISTRO.

Disinvolta è costei!...

MADAMA DE LA HALTIÈRE.

Lucietta mia adorata!

PANDOLFO (fra sè).

Per ben tutto riuscì!...

TUTTI.

Finita è la commedia!...
D'ogni meglio si fe'
A evocare i fantasimi
Delle fiabe dei Re!

Cala la tela

FINE.

Prezzo L. 1. —